

Il Fantasma di Via Giolitti

di Giulia De Sensi

Quella mattina stessa fece fagotto di una parte delle pochissime cose che aveva portato con se, prese i documenti e, specchiandosi secondo il solito rituale, si infilò due forcine nei capelli

Poi Sandra l'accompagnò alla Stazione Centrale dove la mise sul primo treno intercity diretto a nord, con tanti saluti per Isabella: se Chiara aveva deciso di cambiare idea all'ultimo minuto circa la sede Universitaria, per scegliere di iscriversi a Roma piuttosto che a Cosenza, senza dubbio ne aveva pienamente facoltà. D'altronde, forse lo faceva per via di Gabriele Giurati...ma in realtà Sandra non era il tipo da mettersi a ricamare su cose così personali. Forse nessuno, in classe, lo era.

Solo dopo il fischio di via, quando Cosenza iniziò a muoversi in direzione opposta al treno, Chiara si rese conto che era la prima volta che affrontava un viaggio così lungo da sola.

Mano a mano le cose diventavano prive di profondità nel loro scorrere come diapositive dal finestrino, le immagini proiettate iniziarono a sembrarle inedite, e avvertì crescere dentro se un senso vago di arioso sollievo direttamente proporzionale all'accentuarsi della propria distanza dal mondo conosciuto.

La gente attorno continuava a parlare di cose che le parvero estremamente banali, legate in genere alla circostanza : biglietti ancora da obliterare, minuti di ritardo, poltrone scomode, numero di fermate al capolinea. Si limitò a stare zitta e ad ascoltare.

Pochi chilometri prima che gli altoparlanti annunciassero la fine del viaggio cercò nello zainetto il telefono per avvertire Isabella del suo arrivo a Termini. Dopo vari tentativi andati a vuoto tirò fuori come un coniglio dal cilindro quel suo scassatissimo aggeggio dall'aria inesplicabilmente prebellica e dalla forma oblunga

Il telefono era spento. Provando ad accenderlo si rese conto che era scarico. Completamente scarico. E d'aver lasciato a casa di Sandra il caricatore.

Fermò per un attimo il flusso dei propri pensieri per cercare di afferrare al volo una buona idea qualsiasi tale da venirne fuori ma vide subito che non ce n'erano di plausibili. Anche se superando la propria proverbiale timidezza

fosse riuscita a chiedere a qualcuno di farle fare una telefonata non sarebbe servito a nulla : non aveva segnato il numero della sua amica se non nella rubrica del cellulare.

Mentre il suo cuore accelerava i battiti il treno iniziò a rallentare con estenuante lentezza fino ad arrestarsi stridendo sulle rotaie là dove quelle morivano diventando incandescenti al calore dell'attrito.

Le portiere si aprirono, e Chiara scivolò giù sospinta da un fiume di gente che sembrava molto più frettolosa e motivata di lei nel nell'accalcarsi per cercare di superare la banchina e raggiungere le uscite.

Tentò di farsi spazio per guardarsi attorno nell'intento poco realizzabile di cercare con gli occhi la sua amica in quel marasma.

Quando la confusione iniziò a scemare permettendole di muoversi percorse la piattaforma d'arrivo in tutta la sua lunghezza senza che le venisse in mente nessuna soluzione. Dopo venti minuti passati a vagare fra facchini sudati , pendolari sfiniti, stranieri e mendicanti d'ogni specie si rese conto che probabilmente era fatica sprecata: se non c'era modo di stabilire un contatto via etere o non ci si era perlomeno accordati prima, era possibile lì dentro non incontrarsi mai. Dunque era il caso di cercarsi un'altra sistemazione per la notte. Ma se voleva essere sicura di riuscirci prima del buio non poteva perdere altro tempo.

I soldi che aveva portato con se, detraendo quelli del biglietto di ritorno, forse le sarebbero bastati. Del resto, aveva sentito dire che nei pressi di Termini le strutture alberghiere erano piuttosto economiche.

Imboccò l'uscita su via Giolitti.

Il cielo che si stagliò all'improvviso al di sopra del suo viso riverso e delle case attorno le parve meno sconfinato e destabilizzante dell'inesplorata incognita che si apriva davanti a lei in linea d'aria. L'idea di ritrovarsi sola, scaraventata senza preavviso nel bel mezzo di Roma, la stordiva decisamente. Ma resistette.

Camminando rasente il muro, sul marciapiede di pietra grigia, si rese conto in breve che due palazzi su tre ospitavano una qualche Pensione e, almeno a vederle da fuori, nessuna aveva esattamente l'aria pretenziosa. Ad essere onesti le parve non si potesse neppure parlare di Pensioni : al massimo forse si trattava di Locande. E piuttosto malmesse, anche.

Non ne aveva mai viste tante tutte insieme.

Proseguì per un lungo tratto notando che la situazione in un senso e nell'altro non cambiava. I portoni sembravano tutti uguali, tanto che perse l'orientamento.

L'aria era piena di uno strano odore di fumo, di fritto e di lenzuola ammuffite, ma a stendere lungo le terrazze non c'era biancheria e per lo più le finestre che davano sulla via erano sbarrate.

Era stanca di camminare. Alla fine decise di fermarsi davanti ad un palazzo sul lato sinistro della strada. Senza entusiasmo iniziò a leggere i nomi scritti a penna sul citofono.

Il Triestino camminava tranquillamente sul marciapiede opposto proprio come se stesse transitando nel corridoio di casa propria. Lei lo guardò appena distrattamente come uno qualunque degli altri passanti che gremivano la zona.

Era un giovane alto e slanciato, aveva la nuca rasata e i capelli sopra lisci e fluidi come acqua, legati in una coda color caffè. Portava addosso una maglietta nera tinta unita, con le maniche sollevate sulle spalle, che lasciava scoperti gli omeri abbronzati, da perfetto reduce di una caldissima estate romana, su cui affioravano bene in vista muscoli netti e affusolati. Anche i jeans, le scarpe, gli occhiali e la piccola pietra all'orecchio sinistro erano dello stesso non-colore.

Camminava parlando stancamente al cellulare ma lo mise via infilandolo in tasca mentre si fermava con lo sguardo sulla ragazza bionda dall'aria vagamente smarrita che stazionava sull'altro marciapiede. Osservò Chiara avvicinandosi progressivamente con circospezione, evitando di dare nell'occhio, mentre quella analizzava accuratamente, e senza minimamente accorgersi di lui, le varie possibilità di pernottamento che le si prospettavano, dovendo scegliere per uno di quei posti dal nome poco convincente accanto al quale qualche volta brillava una stella, qualche volta due e, più di frequente, proprio nessuna.

Gli occhi della ragazza erano belli e indifesi e avevano sul fondo un senso di incoscienza che si intonava con i capelli spettinati dal treno e con la solitudine, vistosa più di lei, che echeggiava al suo fianco per i portoni bui in anticamera alle Pensioni più squallide e a buon mercato di via Giolitti.

Faceva al caso suo.

Forse.

In ogni caso decise che l'avrebbe fermata comunque, poi avrebbe valutato il da farsi. Entrò nel portone che Chiara aveva scelto mentre lei ne oltrepassava la soglia.

- “ Scusa, che ore sono?”-

Nel chiedere si sfilò gli occhiali.

La palpebra tagliava le sue iridi producendo l'effetto di due piccole nocchie con la punta divergente.

Chiara guardò impacciata l'orologio. Almeno di quello poteva ancora disporre.

- “ Sono le cinque meno un quarto.”-

Sorrise e poi si voltò , presa dai suoi affari. Il Triestino non s'arrese. Fece finta di uscire, quindi ritornò sui suoi passi.

- “ ..Senti , ma...per caso.. stai cercando una Pensione?”-

Lo guardò negli occhi. Era di poco più grande di lei. Il suo intuito le suggerì che non doveva essere malvagio, anche se non era per nulla sicura che fosse in grado di risolvere i suoi problemi, al momento.

- “ Beh, per caso... sì, sinceramente.”-

- “ E..quanto vorresti spendere, più o meno, per una notte?”-

- “ Intorno alle...30.000 £..?”-

Ignorava totalmente il prezzo base di una notte in una di quelle bettole pur sempre adiacenti la Stazione Ferroviaria.

- “ ..Stai scherzando, vero? ”-

- “ Che c'è.. che ho detto?”-

- “ ..Ma.. sei mai stata qui, tu?”-

- “ No, perché?”-

- “ Perché il prezzo minimo per dormire in via Giolitti si aggira intorno alle 50.000 £.. Ed è il posto più economico della città..”-

- “ Davvero? ”-

- “ Eh, si..”-

- “ Allora non so proprio come fare : non ho tantissimi soldi con me.. pensavo di dormire da un'amica...ma ho anche il cellulare scarico e il suo numero stava lì dentro, e...Mah, lasciamo perdere..”-

Abbassò il viso sconsolata.

- “ Vabbè, ascolta... non è un problema irrisolvibile. Io ho un amico che ha una pensione, qui.. nei paragi.. Probabilmente, diciamo per 35.000£,

riesco a farti dare un posto letto.. o perlomeno posso provarci. Se ti fidi..sempre.”-

Sapeva che avrebbe dovuto rifiutare cortesemente e andare via. Invece lo guardò di nuovo : di nuovo, non le sembrò animato da cattive intenzioni e, anzi, qualcosa nel suo sguardo la spingeva magneticamente ad annuire. Ciò che soltanto non si spiegava ,ora, era perché avesse deciso di aiutarla. Tuttavia la considerazione semi-ragionevole di non avere molta scelta suffragò in via definitiva la decisione di seguirlo.

Il Triestino con la solita camminata lenta e disinvolta si destreggiava fra le automobili parcheggiate e gli isolati assiepati gli uni agli altri che costeggiavano viucole laterali più desolate e meno affollate dell’arteria principale, sorridendole di sottocchi in maniera dolce, esperta e, per quanto possibile, rassicurante .Erano strade che lei non aveva mai visto e di cui non conosceva il nome. Si sentì d’un tratto lievemente tesa. Lui cercò di metterla a suo agio, come da manuale.

- “ Allora, come ti chiami.. ?”-

- “ Chiara.”-

Non gli girò volutamente la domanda.

- “ E..da dove arrivi, Chiara?”-

- “ ...Sono di Lamezia Terme.”-

- “ Come..?”-

- “Forse non la conosci...Sta.. in provincia di Catanzaro.”

Non capì. Nonostante avesse girato il mondo non era mai stato molto ferrato in Geografia.

- “ ..In Calabria, insomma.”-

- “ No, infatti non la conosco. Comunque l’accento non ce l’hai..”

Non rispose nulla.

- “ ..E che fai di bello, a Lamezia Terme?”-

- “ Ora, nulla.. Vorrei studiare qui, in realtà...iscrivermi all’Università .Così sono venuta un pò a vedere come stanno le cose, ecco tutto.”-

- “ E cosa farai per mantenerti agli studi?”-

- “ Niente..”-

- “ Come “niente”?”-

- “ Mi manterranno i miei...ovviamente.”-

- “ E i tuoi sono disposti a mantenere *te*, maggiorenne, a Roma, vita natural durante, senza che tu faccia *niente..?*”

- “ Si..”-

- “ Beata te..”-

Subentrò una curiosità di tipo culturale.

- “Perché, qui non si usa?.. Con te non l’hanno fatto?”-

- “ ..No.. con me non l’hanno fatto. E.. comunque, io non sono di qui.”-

Negli occhi del giovane comparve un’ombra improvvisa. Poi ritornò ad accenderli la solita luce inquisitrice, che si colorò per Chiara di un fascino vagamente esotico.

- “ Dì un po’.. ma sei sicura di essere maggiorenne? Quanti anni hai?”-

- “ 18.”-

- “ Davvero?.. Sembri più piccola..”-

- “ Ce li ho davvero, invece.”-

- “ Te lo chiedo perché nella pensione del mio amico non si possono ospitare minorenni non accompagnati..sai.”-

- “ Perché?”-

- “ E’ la Legge..”-

- “ Se vuoi posso mostrarti la carta d’identità..”

- “ Mah.. per ora lascia stare..”-

Camminarono in silenzio per un altro breve tratto.

Il Triestino rifletteva sulle sue mosse, ma non sapeva ancora cosa fare di quella misteriosa ragazza. Il tipo umano che gli era capitato fra le mani sembrava piuttosto originale e non corrispondeva a nessuno degli stereotipi ai quali era abituato e con i quali provvidenzialmente l’esperienza gli suggeriva, in questi casi, come trattare.

La giovane si fidava di lui, certo, ma non come una svanitella che si lascia convincere o plagiare dal bell’uomo appena conosciuto. A dire il vero sembrava quasi non ci tenesse proprio a conoscerlo.

Eppure lo seguiva. Lo seguiva passo per passo, come una bambina segue un fratello più grande.. un padre, magari. Teneva in piedi le sue ragioni per farlo reggendosi a ciò che sentiva a pelle, qualcosa di remoto che 5 minuti prima probabilmente lui non sapeva di avere ma che lei, evidentemente, credeva di conoscere.

Non era abituato a quel genere di contatto. Aveva un ché di nudo e di fragile, quanto di naturale. Lui medesimo e la faccia di mondo che gli era fino a quel momento girata attorno, usandogli la stessa circospezione che

di rimando aveva fatto sua, ne erano stati sempre, senza dubbio, fortemente carenti.

Capì che l'unica cosa che la strana "preda" voleva indietro da quell'assurda passeggiata, e dalla vita in quel momento, era un letto, e non c'era giustamente verso di smuoverla dal suo scopo, in nome del quale soltanto aveva superato la paura dell'ignoto insito in ciò che lui le aveva promesso.

D'un tratto si sorprese nel provare quasi dispiacere di deluderla. E questo nonostante non fosse precisamente un boy-scout in licenza premio. Ma, evidentemente, 24 anni non erano bastati renderlo completamente edotto circa la deontologia del mestiere che stava esercitando.

Comunque non era ancora detto. Forse il suo amico, se lui glielo avesse chiesto, l'avrebbe fatta dormire all'Ostello clandestino in ogni caso. Ma se doveva prendersi di persona tutta la responsabilità, bisognava andare davvero sul sicuro

- " Senti, tu non parli molto, eh..? E quando lo faccio io mi rispondi a monosillabi, oltretutto.. Va tutto bene? ..Non dirmi che ti buchi.. Il mio amico non vuole guai alla Pensione.."-

- " Ma no, che non mi buco.. certo che no.."-

Si sollevò le maniche a tre quarti della blusa per mostrargli le braccia bianche.

- " E' solo che non ci conosciamo... E io sono così timida che di solito non parlo tantissimo con gli sconosciuti."-

- " Ma io non sono uno sconosciuto.. Mi hai detto il tuo nome poco fa, no..?"-

- " Sì, che lo sei.."-

Omettendo di voltarsi e mantenendo lo sguardo fisso in avanti gli sorrise.

Arrivarono davanti ad un portone in tutto e per tutto simile agli altri, tranne per il fatto che vicino al citofono non campeggiava nessuna insegna di Pensione.

- " Vieni : è qui."-

Entrarono nel cono d'ombra della tromba delle scale. C'era un grosso e vecchio ascensore ferroso dall'aria gotica che si intonava nei fregi con le ringhiere.

- " Adesso aspettami qui.. d'accordo? Io vado su a controllare se c'è posto e.. a vedere come stanno le cose..Sono da te fra 5 minuti."-

Chiara annuì.

Il Triestino salì gli scalini a due a due fino al portone dell'ostello. Bussò nel modo concordato. Qualcuno si avvicinò allo spioncino. Era Carlo. Gli aprì e omettendo i saluti gli chiese se aveva qualcosa di nuovo da proporgli, e sapeva bene di che tipo di merce lui stesse parlando.

- “ Si che ho qualcosa. C'è un tipa per le scale, in realtà.. ma non so ancora, sinceramente, se sia ben disposta.. o se proprio non è quello che stai cercando. Alla fine, è venuta con me solo perché vuole un posto per dormire e ha dimenticato i soldi a casa, prima di partire : non sono nemmeno del tutto sicuro che sia maggiorenne, davvero Carlo...”-

- “ Com'è..?”-

- “ Carina.. E' disposta a pagare 35.000 £ per restare..”-

- “ Senti ,tu ora va da lei e inventa una scusa qualsiasi per trattenerla . Intanto tasta meglio il terreno. Poi, se c'è qualche possibilità, falla salire, altrimenti per favore rimandala sul treno da dove è scesa :non siamo mica l'Ospizio di Carità delle suore Benedettine..Per 35.000£ non vale proprio la pena di occupare un letto. *So che sai fare di meglio.*”-

- “ Ok...vado e torno..”-

Sguscìo chiudendo velocemente la porta. Il suo socio in affari diede a Carlo una gomitata .

- “ Er pupo c'ha lla stoffa...eh ?”

- “ C'ha lla faccia pulita... dee volte quello 'ngannerebbe pure me..”-

Chiara era in piedi nel buio, appoggiata alla ringhiera con lo sguardo rivolto verso l'alto. Accolse l'arrivo della sua “guida” con un certo sollievo negli occhi.

- “ Allora..? Cosa ti hanno detto?”-

- “ Senti.. la stanza c'è.. ci sono dei Giapponesi che stanno per fare le valigie e liberarla, ma... sai come sono i Giapponesi.. non rispettano mai gli orari...In pratica c'è da aspettare alcuni minuti giù che scendano :quando scenderanno loro, poi, saliremo noi, d'accordo? ”-

- “ Ok..”-

Si mise seduto sugli scalini e accese una sigaretta.

- “ Vuoi?”-

- “ No, grazie. Non fumo”-

Chiara continuava a stare in piedi davanti a lui, in religioso silenzio.

- “ Perché non ti siedi...? Non sei stanca? ..Se ti da fastidio il fumo la spengo, eh..”-

- “ No, tranquillo.. Ma preferisco stare in piedi.”-

D'un tratto la guardò profondamente, come se la conoscesse da sempre.

- “ ..Insomma, che c'è? Forse.. hai paura di me?”-

Il tono era pacato e disarmante.

- “ No.. *non ho paura di te.*”

Non fu sorpreso dalla risposta incisiva.

- “ Dai, siediti.. ti faccio spazio..”-

Si mise accanto a lui dal lato della ringhiera.

- “ Allora, Chiara.. me la fai vedere, sul serio, questa carta d'identità?”-

- “ Certo che si..”-

Tirò fuori da una disordinatissima tasca anteriore dello zainetto uno stropicciatissimo pezzo di carta. Il Triestino fece per sporgersi a guardarlo dalle sue mani ma lei lo mise senza pensarci due volte nelle sue. Gli venne da ridere per la sorpresa : ma non capiva che se fosse stato un altro (o magari sempre se stesso in diversa disposizione d'animo) avrebbe potuto rubargliela, usarla per scopi vari, ricattarla per suo mezzo o chissà che altro? Lo sconvolse la sicurezza di lei rispetto alle sue buone intenzioni. E, doppiamente, lo sconvolse il fatto che nel caso specifico aveva perfettamente ragione. Guardò la data di nascita. Poi le rese indietro il documento .

- “ Tieni, avevi ragione... Sei nata a S.Lorenzo?”-

- “Si.” –

Continuava a rispondergli a monosillabi.

- “ Ascolta, Chiara...dimmi un'altra cosa, adesso : i tuoi genitori lo sanno che sei qui *da sola?* ”-

Non capì assolutamente come avesse fatto quello sconosciuto a realizzare una verità del genere dopo soli 15 minuti complessivi di dialogo, ma di mentire non le riuscì.

- “ No, non lo sanno.”

- “ Perché non lo sanno..? *Qual è il vero motivo per cui sei qui?* ”-

Tacque.

- “ Forse c'è qualcosa di losco sotto?.. Te lo chiedo perché di notte la polizia viene a fare dei controlli nelle pensioni, e se beccano qualcuno con dei precedenti penali, che è scappato.. è scomparso.. o roba del

genere, sono guai per te e anche per il proprietario della Pensione dove dormi.. Lo dico davvero.”-

- “ Perché.. cosa centra il proprietario della pensione? ”-

- “ Centra. Soprattutto perché la “pensione” del mio amico non è regolare...E’ un posto abusivo.. illegale, ecco.. Hai capito? ”-

La ragazza sgranò gli occhi.

- “ Senti, se decidi che non vuoi venirci sei sempre in tempo per dirmelo, ok? ”-

- “ Scusa, ma se è illegale come mai la polizia viene di notte a fare i controlli e non se ne accorge? ”-

La sua ingenuità lo fece sorridere di nuovo.

- “ Mica non se ne accorge...:lo sa già. Chiudono un occhio, ecco..”-

Lei ebbe un’espressione ancora più incredula di prima. Il giovane scosse la testa, poi abbassando la voce in maniera eloquente, sussurrò la spiegazione.

- “ Sono CORROTTI, Chiara. E’ questa la ragione. Adesso hai capito? ”-

- “ Sì.”-

Lei abbassò gli occhi.

- “ Comunque ascoltami di nuovo: se c’è un motivo , anche scomodo o stupido o difficile da dire, per cui sei venuta qui senza dire nulla ai tuoi, io sono senz’altro la persona più adatta a cui raccontarlo, credimi..”-

- “ Perché? ”-

In maniera inattesa smise di guardarla. La luce che aveva negli occhi cambiò colore.

- “ ..Perché io sono andato via di casa a 16 anni, Chiara, e l’ho fatto proprio così.. senza dire un cazzo ai miei (buona famiglia, si capisce). Da Trieste sono arrivato in Inghilterra, a Liverpool. E avevo in tasca pochissimo, all’arrivo. Sono rimasto a lavorare lì per due anni, poi sono partito per Amsterdam (bellissima, sul serio..) dove ho speso altri tre anni di vita. Fino a quando poi non ho deciso di tornare qui in Italia. Ho scelto Roma perché mi piace il caldo, fuori e negli occhi della gente. In pratica, lavoro per il mio amico: io gli procuro i .. “clienti”.. (parlando inglese riesco a trattare anche con gli stranieri, sai) e lui in cambio mi dà da dormire, da mangiare, e anche qualche soldo, una tantum, per le mie spese personali. Sto bene...

Per ora va così, poi si vedrà.”-

- “ E i tuoi non ti hanno mai cercato?”-
- “ Credo che sappiano perfettamente dove sono... Che l’abbiano sempre saputo.”-
- “ Ho capito.”
- “ ... Tu *perché* sei qui, invece? Da cosa stai scappando, se non hai problemi con la legge?”-
- “ Da nulla...”-
- “ Forse, devi incontrare qualcuno? ”-
- “ Si...diciamo.. di si.”-
- “ Qualcuno...di importante?”-
- “ Si.”
- “ Ok ..non insisterò per sapere chi è, non preoccuparti. Ma...non sarebbe meglio provare a vederlo in giornata e ripartire? ”-
- “ No, purtroppo è occupato, oggi proprio non può...”-
- “ Capisco.”-

Il Triestino si alzò in piedi e si mise di fronte come per guardarla meglio in faccia.

- “ .. Perciò, hai davvero intenzione di dormire dal mio amico, eh? ”-
- “ Oramai ci sono...Infondo, è solo per una notte..”-
- “ Gia, *una sola notte*...E se uno dei ragazzi che incontrerai su e che dormono lì ti chiedesse stanotte di far l’amore con lui, tu cosa farai? Ci hai pensato, a questo? ”-

Lo guardò cambiando completamente espressione.

- “Cosa..?! Ma ..ora dici sul serio o stai scherzando per spaventarmi? ”-
- “ No, no...capita sul serio. Volevo solo avvertirti, ecco tutto.”-
- “ Ma non avrò una stanza singola, su?”-
- “ Ah, ah..! Questa è buona.. *una stanza singola*.. No, Chiara : questo è un Ostello.. si dorme tutti insieme in delle grandi camerate, ci sei mai stata in un Ostello?”-
- “ Si, ci sono stata.”-

Ne aveva visto uno in Irlanda, ovviamente gestito dallo Stato, ma il suo gruppo di amici durante la notte si era organizzato autonomamente per garantire la privacy alle ragazze, secondo usanze più nostrane.

- “ Senti, non potrei dormire in una stanza con altre donne? ”-
 - “ Mi sa che non ci sono molte altre donne, adesso..”-
- “(E quelle che ci stanno, sono occupate..)”

- “ Beh, questo è un bel problema..”-

Sorrise involontariamente sulla naturalezza del suo rifiuto. Poi la guardò più o meno come si guarda l'ultimo esemplare sopravvissuto di una specie vegetale a rara fioritura. Stava sperimentando verso di lei una forma di curiosità senza doppi fini, tuttavia innegabilmente legittima. Strano.

- “ Alla fine sei maggiorenne, Chiara.. *Perché* diresti di no? ”-

- “ Mica vado a letto con gente che neanche conosco..!”-

Il tono era allarmato e perentorio.

- “ Beh, allora preoccupati : perché te lo chiederanno..”-

Le venne all'improvviso un'idea che a posteriori avrebbe giustamente giudicato assurda.

- “ Senti... se proprio devo scegliere di dormire con degli estranei dell'altro sesso, preferisco dormire in camera con te.. Potresti preoccuparti di difendermi, se ce ne fosse bisogno..”-

I suoi occhi imploranti protezione lo fecero felice, ma non poté proprio trattenersi dal fare l'ultima proposta: tanto, persa per persa, se non accettava, non l'avrebbe rivista più.

- “ E.. se invece, ad esempio, la stessa cosa te la chiedessi pure io..? ”-

Lo disse con poche speranze ma serio. Quello era l'unico modo per farle passare la notte sotto quel tetto. In caso di risposta positiva avrebbe pagato lui, volentieri, al suo amico la somma abitualmente dovuta, e lei non se ne sarebbe neppure accorta. Altrimenti, per il suo bene, avrebbe dovuto trovare il modo di mandarla via

Chiara intanto era arrossita fino alle orecchie. Cercò una scappatoia logica per aggirare la proposta.

- “ Ma tu non me lo chiederai mai , giusto..?”-

- “ E perché? ”-

In equilibrio malcerto si alzò in piedi facendo qualche passo indietro.

- “ Perché te l'ho appena detto che non vado a letto con gli sconosciuti...!”

Si rese conto che le tremavano leggermente le mani. Se avesse insistito probabilmente se ne sarebbe andata. Che brutto modo di salutarla.

- “ Vabbè, ho capito.. non ti preoccupare, scherzavo.. .”-

Gli venne in mente che avrebbe anche potuto pagare lo stesso, fingendo con Carlo che fosse successo qualcosa che non era, ma si vergognava di farle capire come stavano davvero le cose nell'“Ostello” clandestino e,

d'altra parte, non meno si vergognava di ciò che avrebbero detto di lui gli amici.

Stabili che avrebbe fatto decidere al caso. Non l'avrebbe accompagnata, e non le avrebbe spiegato il codice per bussare : se Carlo l'avesse lasciata entrare ugualmente, una volta dentro poi lui avrebbe agito come aveva pensato. Altrimenti Chiara sarebbe andata via. Avrebbe detto a Carlo che non ci stava: perciò l'aveva lasciata sola.. e sarebbe stato per lei come non averlo mai incontrato. Già, molto meglio così. Studiò un'espressione convincente, poi la guardò con decisione.

- "Allora... fa una cosa : appena vedi scendere i Giapponesi, sali al quarto piano, bussa e poi, tu... di che vuoi dormire con il Triestino. Capiranno. Io adesso devo andare. Ciao.."-

Lo guardò sparire con la stessa velocità con cui si era materializzato, colta, nonostante tutto, da un senso vago di abbandono.

A tal punta era profonda la solitudine che sentiva in quel momento.

Si mise seduta di nuovo sulle scale. Scesero un paio di uomini che non erano sicuramente Giapponesi. Dopo una decina di minuti decise di salire al quarto piano per controllare la situazione.

C'era un grosso portone legnoso senza campanello e senza nessun tipo di contrassegno.

Bussò ripetutamente, ed ebbe anche l'impressione che qualcuno sbirciasse dallo spioncino, ma non aprirono. D'altronde non proveniva da quella porta nessun rumore.

Le venne in mente che il suo mentore poteva aver sbagliato a riferirle il piano, ma era assurdo bussare alle altre porte, dalle quali provenivano rumori domestici, chiedendo poi di un Ostello clandestino...

Tornò indietro disperata, e convinta di aver solo perso tempo: probabilmente aveva incontrato un villanzone che si era divertito a prenderla in giro per un po'. Provò a rifare la strada a ritroso, magari l'avrebbe incontrato lungo la via e gliene avrebbe dette quattro.

Si guardò attentamente attorno mentre camminava, ma di lui non c'era traccia: il Triestino si era letteralmente volatilizzato. Si mise a camminare con l'intento di cercare un'altra pensione, questa volta una con tutti i crismi, a costo di risparmiare i soldi per la cena, ma a sorpresa, mentre svoltava da una traversa di via Giolitti, notò sulla destra una cabina telefonica. Decise di fare un ultimo disperato tentativo di contattare

Isabella. Afferrò il cellulare che da un'oretta non dava più segni di vita e, con poca speranza nei polpastrelli, pigiò sul tasto dell'accensione. Dopo qualche secondo la luce comparve, inattesa e provvidenziale, giusto il tempo di consentirle di segnare a matita su un vecchio scontrino il numero di cellulare della sua amica.

Raccolse degli spiccioli dal fondo dello zaino e li infilò, pregando mentre sollevava la cornetta. Isabella rispose al terzo squillo.

- “ Chiara..!! Ma dove accidenti eri finita?? Sono due ore che provo a chiamarti sul cellulare...stavo per rimettermi nella Metro e tornare a Re di Roma...”-
- “ Scusa Isa...ho il cellulare scarico.. sto in via Giolitti..”-
- “ Ma che hai fatto fino adesso?”-
- “ Ho... cercato una cabina..”-
- “ Ma Termini è *piena* di cabine! ..Comunque non ti preoccupare, l'importante è che non ti sia successo niente: non è un posto molto ben frequentato, sai.. Aspettami due minuti davanti al bar Trombetta che arrivo e ti porto al coperto.. aspetta.”
- “ Ok...E scusami, Isa.”
- “Figurati.”

La voce di Isabella l'aveva riportata su un piano rassicurante di realtà. Raggiunse il bar convincendosi di poter pensare, tanto per accantonare il problema, di aver semplicemente incrociato la strada di un fantasma.